

A cura di
Francesco Balletta

IL PENSIERO E L'OPERA DI DOMENICO DEMARCO



FrancoAngeli

UNIVERSITÀ: ECONOMIA

A cura di
Francesco Balletta

IL PENSIERO E L'OPERA DI DOMENICO DEMARCO

Atti del convegno
Napoli, 1° aprile 2009

FrancoAngeli

Il convegno e la pubblicazione degli atti sono stati finanziati dall'Istituto Fondazione Banco di Napoli, dal Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli Federico II e dal Dipartimento di Analisi dei Processi Economico-Sociali, Linguistici, Produttivi e Territoriali della stessa Università. Il convegno ha ricevuto il patrocinio della SISE (Società Italiana degli Storici dell'Economia).

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
 2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
- Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
 4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione , di <i>Francesco Balletta</i>	pag.	7
Note di presentazione delle relazioni dei convegnisti , di <i>Francesca Tozzi</i>	»	11
Domenico Demarco, l'uomo, lo storico , di <i>Franca Assante</i>	»	23

Parte prima La storia sociale

Lo Stato Pontificio dall'<i>Ancien Régime</i> alla Rivoluzione nella visione di Domenico Demarco , di <i>Vincenzo Giura</i>	»	41
Demarco, storico sociale , di <i>Franca Assante</i>	»	51

Parte seconda La moneta e le finanze

Due secoli di circolazione della moneta fiduciaria a Napoli (1587-1805) , di <i>Francesco Balletta</i>	»	61
Il Banco delle Due Sicilie , di <i>Ennio De Simone</i>	»	98
Finanze ed economia nel Regno di Napoli , di <i>Maria Carmela Schisani</i>	»	116

Note sulla finanza pubblica al momento dell'unificazione italiana, di *Domenicantonio Fausto* pag. 139

Parte terza

Fra la storia economica e il pensiero economico

Politica della popolazione e pubblica felicità nel pensiero di Gaetano Filangieri, di *Antonio Maria Fusco* » 153

Demarco e l'opera di Francesco Saverio Nitti, di *Anna dell'Orefice* » 167

Parte quarta

L'economia italiana

L'economia italiana in età liberale: una rivoluzione storiografica?, di *Maria Luisa Cavalcanti* » 195

La società agraria meridionale, di *Carminè Maiello* » 223

Domenico Demarco e la "statistica murattiana", di *Marco Santillo* » 227

Il regionalismo italiano nell'opera di Domenico Demarco, di *Vittoria Ferrandino* » 247

Le riviste di Demarco, di *Nicola De Ianni* » 265

Presentazione

di *Francesco Balletta*

Il 2 aprile 2008 è venuto a mancare un grande maestro della storia economica italiana e mondiale, Domenico Demarco. In questo volume abbiamo raccolto gli atti di un convegno, dal titolo *Il pensiero e l'opera di Domenico Demarco*, tenuto il 1° aprile 2009, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, dove Demarco insegnò per più di mezzo secolo. I relatori del convegno sono, per la maggior parte, suoi allievi ed estimatori che hanno mantenuto viva la sua amicizia fino agli ultimi anni della sua vita. Il convegno è stato aperto con i saluti del magnifico rettore dell'Università di Napoli Federico II, Guido Trombetti; del presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali della stessa Università, Massimo Marrelli; del preside della Facoltà di Economia, Achille Basile; e del presidente della Fondazione Banco Napoli, Adriano Giannola. Un saluto particolare è stato portato, a nome di tutti gli storici economici italiani, dal presidente della SISE (Società Italiana degli Storici Economici), Antonio Di Vittorio, che ha ricordato l'opera svolta da Demarco per valorizzare la documentazione conservata negli archivi meridionali e l'importanza delle ricerche compiute a livello internazionale. Il convegno si è svolto grazie al contributo finanziario dell'Istituto Fondazione Banco di Napoli, pertanto ringraziamo il presidente, prof. Adriano Giannola e il direttore, dott. Aldo Pace, assieme al contributo del Polo delle Scienze Umane e Sociali dell'Università di Napoli Federico II, per cui ringraziamo il presidente, Massimo Marrelli, e i consiglieri, che, pur nelle ristrettezze delle finanze dell'Università, hanno ritenuto indispensabile il contributo per la valorizzazione, attraverso la diffusione, del lavoro didattico e scientifico compiuto da Demarco.

Tante sono le iniziative culturali realizzate da Demarco a livello locale, nazionale e internazionale e sarebbe troppo lungo qui solo menzionarle. Riteniamo, tuttavia, ricordare le sue iniziative dirette ad indirizzare i giovani sulla strada della ricerca storica. Egli ha guidato moltissimi studiosi lau-

reati in Economia prima per la compilazione delle tesi di laurea e poi per le ricerche scientifiche di storia economica. A ciascun allievo della sua scuola Demarco ha affidato il compito di scavare in un settore specifico della storia economica: demografia, agricoltura, industria, relazioni internazionali e finanza.

Nel settore della storia della popolazione egli, assieme a molti demografi, ha cominciato ad utilizzare fonti mai prima considerate, come le carte dei catasti, le rilevazioni statistiche edite ed inedite e i censimenti. Da queste ricerche sono venute alla luce i primi aspetti della storia sociale di alcune regioni dell'Italia meridionale. Un filone della storia demografica, particolarmente curato, è quello dell'emigrazione degli italiani all'estero, che costituisce una caratteristica della società italiana fino alla metà del XX secolo.

Utilizzando la fonte catastale, gli allievi di Demarco hanno ricostruito le caratteristiche dell'economia e della società di alcuni centri agricoli del Mezzogiorno. In tale modo la fonte utilizzata, spesso ignorata e disprezzata da altri storici, si è rivelata indispensabile per capire la produzione e la distribuzione delle proprietà mobiliari e immobiliari della società preindustriale.

La storia dell'industria del Mezzogiorno è stata studiata con ricerche relative a specifiche località e settori. Lo studio, tenuto conto della struttura produttiva del Mezzogiorno, ha riguardato, quasi esclusivamente, le piccole imprese e l'artigianato. In proposito, si è rivelata di grande utilità non solo la documentazione dell'Archivio di Stato di Napoli, ma anche le carte dell'Archivio Storico del Banco di Napoli attraverso lo studio delle fedeli di credito. Le ricerche su una grande impresa dell'Italia meridionale – le Cotoniere Meridionali – sono state avviate, ma non portate a termine. Comunque, poche sono le grandi imprese del Sud che si possono studiare, tenuto conto della carenza di documentazione.

Alle relazioni internazionali gli allievi di Demarco hanno dedicato alcuni interessanti lavori sul commercio fra il Regno di Napoli e la Russia, fra lo stesso Regno e l'Egitto e fra l'Italia e la Francia. Per questi lavori sono state utilizzate, prevalentemente, le relazioni consolari, dove si racconta delle navi partite ed arrivate nel porto di Napoli e nei porti europei e dell'America del Nord. Nello stesso filone delle relazioni economiche internazionali, in particolare quelle finanziarie, rientrano le ricerche sulle rimesse di denaro che gli emigrati inviano in Italia con grande beneficio per la bilancia dei pagamenti italiana.

Per il settore finanziario, sono stati compiuti studi pionieristici dedicati alla storia bancaria, alla storia delle borse e alla storia delle assicurazioni. La storia bancaria costituisce il filone più consistente, poiché è lo stesso

Demarco a valorizzare la ricca documentazione conservata nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, il più grande archivio finanziario esistente al mondo, dove si conservano le carte degli otto banche pubblici napoletani dal XVI al XIX secolo, quella del Banco delle Due Sicilie e quella del Banco di Napoli dall'Unità d'Italia ai nostri giorni. La grande importanza della documentazione degli antichi banche pubblici napoletani è la conservazione delle fedeli di credito, cioè un titolo all'ordine, che, nella girata, contiene il motivo del trasferimento del denaro dal debitore al creditore. Pertanto, le fedeli sono una fonte preziosa per lo studio della storia economica (prezzi, produzione, fitti, mercato immobiliare e mobiliare, ecc.), della storia dell'arte, della storia politica e finanziaria pubblica per diversi secoli.

Nell'ambito finanziario, lo studio della storia del mercato borsistico, realizzato dai professori napoletani allievi di Demarco, si può considerare il più recente, quando, dagli anni '70 del Novecento, il mercato finanziario comincia a fare sentire sempre più il suo peso sull'economia reale. Pertanto, è stata studiata la Borsa di Napoli dalla seconda metà del Settecento ai difficili anni della prima metà dell'Ottocento; poi vi è un salto e si sono effettuate ricerche sugli anni fra le due guerre e nel secondo dopoguerra. È questo, comunque, un filone ricco di documentazione che va continuato ed allargato ad altre borse italiane.

Le ricerche del settore assicurativo hanno riguardato qualche rara impresa del mezzogiorno d'Italia, nel periodo preindustriale, e le Assicurazioni Generali che nascono a Trieste, nella prima metà dell'Ottocento, e si espandono in tutto il mondo.

I filoni di ricerca, che abbiamo qui solo elencato, non sempre sono stati affrontati direttamente da Demarco, ma egli li affida alla cura dei suoi allievi che hanno condotto studi di alto valore scientifico, che costituiscono punti di riferimento fondamentali per la storiografia italiana e internazionale. Agli stessi allievi, che sono per la maggior parte i relatori del convegno, poi, sempre per iniziativa di Demarco, è stata data la possibilità di trasmettere agli studenti della Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II i risultati delle loro ricerche, insegnando *Storia dell'agricoltura*, *Storia dell'industria*, *Storia della moneta e della banca*, *Storia delle assicurazioni*, *Storia delle relazioni economiche internazionali*, *Storia dei paesi in via di sviluppo* e *Storia economica delle innovazioni tecnologiche*. L'insegnamento di queste storie ancora oggi è vivo nella Facoltà di Economia dell'Università di Napoli Federico II, tuttavia si paventa un calo della loro importanza nei nuovi corsi di studio, perché esposte alla concorrenza di nuove discipline appartenenti ad altri settori di insegnamento introdotti sull'onda della riforma dell'ordinamento degli studi universitari. Ciò ha creato confusione nell'ambito delle discipline insegnate nella Facoltà di

Economia, poiché si sono confrontate materie come quelle storiche, che hanno acquisito una solida base scientifica costruita almeno su mezzo secolo di ricerche e sullo scavo di una ricca documentazione, con discipline introdotte sulla scia della moda del momento, ma prive di valore scientifico. Non possiamo prevedere ciò che accadrà nell'immediato futuro, perché l'influsso degli eventi mondiali diviene sempre più globale, tuttavia, siamo convinti che il rigore scientifico, a cui gli allievi di Demarco hanno informato le loro ricerche, trionferà sulle banalità. Nella storia, come in economia, vengono studiati i mutamenti dei bisogni degli uomini – cioè gli assetti sociali – senza incapsularli in rigidi schemi matematici. Se si insiste sulla strada intrapresa i risultati delle ricerche storiche si consolideranno, contribuendo, sempre più, alla crescita dell'attività scientifica, allora Demarco potrà essere soddisfatto di avere seminato non sulle pietre ma su un fertile terreno.

Note di presentazione delle relazioni dei convegnisti

di *Francesca Tozzi*

Le pagine che seguono raccolgono le relazioni presentate al Convegno su “Il pensiero e l’opera di Domenico Demarco”, svoltosi a Napoli, il primo aprile 2009, presso la sede dei Congressi dell’università di Napoli Federico II, su iniziativa di Francesco Balletta, al fine di completare e forse migliorare, attraverso i contributi scientifici degli allievi diretti, dei colleghi e dei conoscenti di Demarco, la comprensione di un grande maestro, in cui lo storico sociale e lo storico economico si fondevano in maniera mirabile, tanto da rendere chimerico ogni tentativo di distinzione.

Il Convegno patrocinato dall’*Università di Napoli Federico II*, dal *Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali*, dalla *Società italiana degli Storici dell’Economia* e dall’*Istituto Fondazione Banco di Napoli*, è stato preceduto dal saluto delle autorità: *Guido Trombetti*, Magnifico Rettore dell’Università di Napoli Federico II, *Massimo Marrelli*, presidente del Polo delle Scienze Umane e Sociali, *Achille Basile*, preside della Facoltà di Economia dell’Università di Napoli Federico II, *Adriano Giannola*, presidente dell’Istituto Fondazione del Banco di Napoli, ed *Antonio Di Vittorio*, presidente della Società Italiana degli Storici dell’Economia.

Le relazioni presentate, articolate in quattro sezioni, hanno contribuito a ripercorrere una parte del sentiero nel quale si è mosso il pensiero di Demarco e ha preso corpo la sua opera, nel passaggio tra la *Storia sociale*, la *Moneta e le finanze*, la *Storia economica ed il pensiero economico*, ed infine l’*Economia italiana*. Questa struttura dei lavori del Convegno è stata mantenuta inalterata nei presenti atti, che si aprono con l’introduzione di Franca Assante, *Domenico Demarco: l’uomo, lo storico*, che ha dato così inizio alla giornata di studio dedicata alla memoria del compianto maestro.

La numerosità e la validità degli interventi effettuati dai relatori, consentendo da una parte la conoscenza più approfondita di una figura di storico ed intellettuale quanto mai complessa e di grande rilievo, di cui il filo conduttore per la comprensione della sua opera è la molteplicità degli interessi e la varietà dei temi affrontati, dall'altra, offrono nuovi ed originali spunti di riflessione, che possono contribuire ad aprire la strada agli studiosi ad ulteriori approfondimenti.

Vincenzo Giura inaugura la prima sezione dei lavori, ripercorrendo un argomento, lo stato pontificio da l'*ancien régime* alla Rivoluzione, sul quale nacquero e si svilupparono le prime opere del Demarco storico economico e sociale. Gli interessi iniziali di Demarco ed i primi momenti della sua vita da studioso furono, infatti, rivolti alla storia del Risorgimento, osservata da un punto di vista molto diverso da quello comunemente in uso, nella convinzione che gli aspetti economici e sociali, considerati i "motori della storia umana", fossero i veri fattori interpretativi dei processi e degli avvenimenti storici. La decisione di studiare queste pagine di storia da un simile punto di vista diede origine ai volumi della trilogia che egli dedicò allo Stato romano. Una scelta non solo nuova, ma che rappresentava un vero punto di rottura per la sua visione audacemente controcorrente rispetto alla storiografia del tempo, quella dell'età liberale ed ancor di più quella dell'età fascista, che aveva riservato ampio spazio più agli aspetti culturali del periodo risorgimentale, a cantare le grandi imprese dei despoti e degli eroi che li combattevano, che alla storia dei tanti uomini comuni protesi nello sforzo continuo e quotidiano di elevare le proprie condizioni economiche, sociali e morali e alla osservazione di quello che può apparire, ma che non è, la *routine* del vivere quotidiano. Nel modello interpretativo di Demarco, infatti, la rivoluzione non fu opera di un pugno di patrioti forestieri, né di una classe eletta, la "borghesia illuminata", ma dell'opera collettiva di quasi tutte le classi del popolo, che nel cercare soddisfazione alla nascita di bisogni del tutto nuovi, erano spinte più da scopi sociali che da finalità unitarie o patriottiche.

Francesca Assante, dando rilievo alla figura del *Demarco storico sociale*, oltre che economico, descrive la nascita dell'interesse dello studioso per l'indagine storica, mutuata da Corrado Barbagallo, delle cui lezioni di Storia economica rimase profondamente affascinato. La predilezione per la storia sociale e l'interesse specifico per la conoscenza dei fatti economico-sociali, quali motori e spiegazioni dei fatti storici, si rilevò in Demarco sin dal momento della scelta dell'argomento della tesi di laurea, *Il pensiero economico e sociale di Giuseppe Mazzini*. Già a partire dalle prime ricerche, profonda fu l'attenzione dello storico ai problemi umani, indagati nelle pieghe più profonde della loro esistenza, e l'attenzione a cogliere nella storia

dei fatti economici l'agire delle forze sociali che li determinarono. Ricordando la varietà degli studi effettuati, dei temi affrontati e dei lavori pubblicati, Assante non manca di mettere costantemente in evidenza quella spiccata attitudine, propria di Demarco, a costruire nuovi modelli interpretativi dei fatti economici rispetto a quelli proposti dalla storiografia corrente e comunemente in uso; egli, infatti, rivendicava l'autonomia metodologica dello storico, completamente scevro da ogni schematismo preconstituito. Negli anni giovanili, la tipologia di indagini effettuate con gli studi sullo Stato pontificio, lo portò successivamente, nel 1960, alla genesi della monografia, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. I. La struttura sociale*, in cui veniva ricostruita, in dettaglio, la vita economica e sociale del Mezzogiorno tra l'età napoleonica e l'unificazione nazionale. I risultati raggiunti con la sua ricerca gli consentirono di fornire risposte convincenti ai molti interrogativi che tormentavano gli storici, posti di fronte all'improvvisa fine del più grande ex-Stato preunitario. Pur continuando a coltivare, nella maturità, i temi affrontati negli anni giovanili, Demarco mise a fuoco nuove tematiche, aprendo nuovi orizzonti e suggerendo agli studiosi, in molti settori, nuove piste da esplorare. Fondamentale, per lo storico sociale, furono, più che le tecniche di elaborazione, la utilizzazione di nuovi fonti, che solo un profondo scavo di archivio poteva offrire e dalla cui qualità sarebbe dipesa la bontà dei risultati. Questo ciò che accadde con i cosiddetti *catasti onciari*, o con un'altra fonte catastale relativa ai primi anni dell'Ottocento, i cosiddetti *catasti francesi o provvisori*; anche nell'arida documentazione contabile, relativa agli antichi banchi pubblici napoletani, Demarco seppe cogliere spunti per una storia sociale, come attestato dalla pubblicazione del saggio sulla condizione lavorativa degli impiegati di quegli istituti di credito, all'epoca categoria privilegiata rispetto a tutte le altre. Cosa emerge dalla osservazione dei risultati raggiunti dalle ricerche, tutte pioniere, di Demarco è stata la grande capacità di aver saputo fornire con le sue opere interessanti suggestioni e nuovi spunti di riflessione, nonché contributi significativi ai grandi interrogativi della storia, che ancora oggi sono oggetto di discussione tra gli storici.

Francesco Balletta, aprendo la seconda sezione dei lavori, intitolata *La moneta e le finanze*, pone l'accento sull'attenzione che Demarco riservò alla ricostruzione delle operazioni e del patrimonio degli antichi banchi pubblici napoletani, nella convinzione dell'importanza primaria dello studio della storia delle imprese bancarie, come base per la comprensione dell'evoluzione dell'economia di un paese. Convinzione ancora più valida nel caso dei banchi di circolazione, capaci di influire con il proprio comportamento sul mercato del credito e sui mercati monetari. L'interesse di Demarco per questo ramo della Storia economica fu tale che vi dedicò più di mezzo secolo

della sua attività al riordino dell'ingente mole di carte conservate nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, relative agli otto banche pubblici napoletani, sorti fra il 1463 ed il 1640. Egli fu anche il primo ad intuire l'importanza della circolazione delle fedi di credito, ossia della cartamontata che tali banche emisero, nei due secoli compresi fra il 1587 e il 1805 e che circolava nel Regno di Napoli in sostituzione della moneta metallica, costituita dal ducato d'argento. Demarco ne avviò la rilevazione, raccogliendo numerosi dati, che però non ebbe il tempo di studiare e commentare. Balletta, riprendendo una parte di questi dati, controllandone l'esattezza ed integrandoli, ha analizzato l'evoluzione del mercato delle fedi di credito, commentando le conclusioni scientifiche raggiunte in una recente pubblicazione dal titolo *La circolazione della moneta fiduciaria a Napoli nel Seicento e Settecento*. Esaminando le crisi più profonde (politico-militari, monetarie, demografiche ed economico-finanziarie) che si verificarono nel Regno di Napoli, Balletta dimostra, attraverso la rilevazione statistica di una serie di dati continui ed omogenei relativi a circa due secoli di circolazione fiduciaria – cioè della fede di credito – che pur non facendo da volano per la crescita economica del Regno di Napoli, svolse un'importantissima “funzione di ombrello” per gli scambi commerciali e finanziari colpiti da frequenti crisi, che furono tutte superate grazie alla solida fiducia che i napoletani riposero nei banche e nelle fedi che essi emettevano. Tale rapporto fiduciario costituì il fattore immateriale, l'elemento impalpabile, ma reale, alla base del successo della circolazione della fede, che affondava le radici nelle caratteristiche proprie del titolo di credito e nel consistente patrimonio che i banche possedevano, costituito dalle riserve metalliche, dai beni immobili e dalle rendite (fiscali e arrendamenti).

Il saggio di *Ennio De Simone*, partendo dagli studi di Demarco sulla storia del Banco delle Due Sicilie, analizza le faticose origini, la funzione ed il ruolo svolto nell'ambito dell'economia del mezzogiorno d'Italia, dall'istituto meridionale, erede diretto dei sette banche pubblici napoletani che operavano nel Regno di Napoli dalla fine del XV secolo. L'interesse di Demarco per la storia del Banco delle Due Sicilie nacque per caso, quando, nel 1953, fu investito, su richiesta del Banco di Napoli, del compito di scrivere il secondo volume della storia dell'istituto, completando l'opera avviata da Riccardo Filangieri prima della seconda guerra mondiale. La ricostruzione di Filangieri era basata, sostanzialmente, su fonti edite; Demarco, invece, utilizzando l'enorme documentazione archivistica serbata presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, mise mano alle scritture contabili, pubblicando, nel 1958, dopo cinque anni di intenso e duro lavoro, il volume *Banco delle Due Sicilie*, seguito, nel 1963, da un nuovo volume dal titolo *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, in cui esaminava nel dettaglio alcuni

momenti salienti della vita del Banco delle Due Sicilie, compreso quello delicato della sua trasformazione in Banco di Napoli, avvenuta dopo l'Unità. Il Banco, come osserva Demarco, sfruttando, in qualche modo, una sorta di rendita di posizione, che gli deriva dalla fiducia che i napoletani avevano nella fede di credito, e per le sue caratteristiche di banco governativo, che operava sostanzialmente in condizioni di monopolio, non fu in grado di rinnovarsi, continuando a svolgere il ruolo che era stato dei banchi pubblici; né permise la nascita di altre banche sotto forma societaria, come intanto andavano sorgendo negli altri stati italiani, ostacolando di fatto la nascita di nuove istituzioni bancarie che potessero sostenere i fermenti di crescita che pure, in certi momenti, si avvertivano nel mezzogiorno d'Italia.

Maria Carmela Schisani, riportando alcune riflessioni relative alla più ampia ricerca che sta conducendo ai fini della ricostruzione dell'attività della *maison de Rothschild* di Napoli, indaga le caratteristiche della finanza del Regno di Napoli, nel cinquantennio che precedette l'Unità d'Italia. Infatti, se da un lato, la riflessione storiografica ha ampiamente trattato e discusso della natura e delle cause economiche e sociali della "Questione meridionale", concentrando l'attenzione sulla individuazione dei caratteri e delle responsabilità dell'arretratezza del Mezzogiorno, dall'altra, ancora poco approfondito resta l'ambito finanziario ed il sistema di relazioni sociali sottostanti alle scelte di finanziamento operate dal governo borbonico; nello specifico, mai appieno valutato fu il costo e le conseguenze che il sistema napoletano pagò per il salvataggio ottenuto mediante l'accesso ai prestiti internazionali. Di fatto, in corrispondenza della grave emergenza politica e finanziaria della seconda restaurazione, lo stato borbonico, per restaurare l'assolutismo monarchico e per non incorrere in una crisi di debito che si sarebbe tradotta in crisi fiscale, dovette fare ricorso al credito internazionale, instaurando forti legami con la finanza europea. Figura chiave di tale processo fu Karl Rothschild, che giunse a Napoli, nel 1821, anno di svolta per il Regno meridionale. Il "banchiere di corte", come fu definito Rothschild appena otto mesi dopo il suo arrivo, a fronte del rischio finanziario assunto e ponendosi come obiettivo prioritario la sostenibilità finanziaria del debito di stato, esercitò una forte influenza sulle politiche di governo, indirizzandole verso una condotta finanziaria consona agli impegni assunti e verso l'obiettivo del risanamento del bilancio. Le manovre in materia fiscale effettuate dal governo, frutto dell'azione condizionante posta in essere da Rothschild, ebbero una ricaduta negativa sul sistema economico e sociale del Regno, rallentando ancora di più i traffici commerciali e aggravando le condizioni già precarie delle classi più deboli. In sostanza, la presenza di Rothschild, che avrebbe potuto portare grandi vantaggi per il Regno di Napoli, nella pratica si tramutò in un'accentuazione delle preesistenti

problematiche negative del sistema meridionale che, nel tempo, complicarono ancora di più le già instabili dinamiche di trasformazione economica.

Domenicantonio Fausto, chiudendo la seconda sezione dei lavori, nella sua relazione, *Note sulla finanza pubblica al momento dell'unificazione italiana*, si sofferma, in particolare, su alcuni punti rilevanti della situazione economico-finanziaria degli stati preunitari e durante i primi anni dell'unificazione, alla luce delle questioni trattate da Demarco negli scritti dedicati all'argomento. Al momento dell'unificazione, la considerazione dei diversi sistemi finanziari degli stati preunitari, caratterizzati da sistemi di contabilità poco precisi e che presentavano strutture tributarie differenti, a causa della diversa evoluzione economica e dei differenti assetti socio-istituzionali, impose, *in primis*, all'attenzione dei responsabili della politica finanziaria, la risoluzione del problema della ricostruzione unitaria della finanza pubblica. Il problema fu, inizialmente, incentrato sulla formazione del bilancio, con l'emanazione, nel 1861, di un decreto contenente norme sulla contabilità generale dello Stato e sul bilancio; soltanto nel 1862, fu possibile presentare un rendiconto unico per l'intero territorio del nuovo Stato. I maggiori problemi del nuovo Regno erano connessi alla esiguità dei mezzi di entrata rispetto alle spese crescenti, dovute sia agli eventi politici dell'unificazione, sia alla limitata crescita economica. Pertanto, nei primi anni successivi all'unificazione, la spesa pubblica si mantenne a livelli molto elevati. L'unificazione dei debiti degli antichi stati pose le premesse politiche ed economiche del forte ricorso all'indebitamento, di cui si fece uso per finanziare il grave deficit del bilancio pubblico nei primi anni dello Stato unitario. Subito dopo l'unificazione, anche il riordinamento del sistema fiscale e tributario fu una preoccupazione costante dei ministri delle Finanze che si succedevano al governo e che elaborarono alcuni progetti di riforma radicale, tra i quali viene ricordato il primo progetto, originale ed organico, dovuto a Scialoja, ministro delle Finanze nel II governo italiano, La Marmora. L'unificazione, soprattutto a causa dell'adozione della tariffa doganale e del sistema fiscale piemontese, non portò miglioramento per molte situazioni, aggravandone addirittura delle altre; inoltre, innegabile fu la circostanza per la quale i cittadini delle province meridionali del nuovo Regno furono chiamati ad accollarsi gli oneri dei debiti contratti dal Regno di Sardegna, senza poter godere dei benefici delle opere finanziate con l'emissione di questi debiti.

Il contributo di *Antonio Maria Fusco*, che da inizio alla terza sezione dei lavori, intitolata *Fra la storia economica e il pensiero economico*, è incentrato sul tema del "popolazionismo" nel pensiero di Gaetano Filangieri, personaggio che Demarco, nel trattare di problemi demografici, collocava con convinzione fra coloro che si erano occupati di popolazione indossando,

come egli stesso amava dire, l'abito del "teorico". Nei primi anni '70, infatti, nel rinnovato panorama degli studi sociali, Demarco avvertì fortemente il fascino del rapporto tra storia economica e demografia, da cui la nascita della passione per gli studi sulla popolazione. Filangieri, guardando con interesse all'economia, praticava una sorta di "filosofia ardita", a cui cercava, in tutti i modi, di dare salde basi economiche; Fusco, mettendo in luce anche la veste di "scrittore di cose economiche" di Filangieri, in luogo di quella abituale del "giurista", coglie la particolare attenzione dell'"economista-filosofo" ai rapporti, a suo dire, intercorrenti tra la "politica della popolazione" e la "pubblica felicità". Pur non nutrendo alcuna ambizione di fornire un contributo alla costruzione di una teoria di pensiero economico, Filangieri rilevava uno stretto legame, di tipo funzionale, tra la "politica della popolazione" e la crescita della ricchezza di un paese ed il perseguimento dell'obiettivo, tipicamente settecentesco, della spasmodica ricerca della "pubblica felicità".

L'intervento di *Anna dell'Orefice*, che chiude la terza sezione dei lavori, è dedicato all'approfondimento del pensiero economico e dell'opera di Francesco Saverio Nitti, figura particolarmente cara a Demarco, di cui, da storico sociale qual era, condivideva la concezione che ebbe della storia; Nitti, infatti, ebbe il merito di anticipare la "nozione di storia sociale", che si sarebbe affermata, più tardi, anche nella storiografia europea. Demarco mostrò interesse ed ammirazione per lo studioso lucano, di cui condivideva anche gli ideali di liberismo e di democrazia e di cui apprezzò la validità del metodo positivo impiegato nell'analisi dei fenomeni economico-sociali; metodo che lo stesso Demarco seguì con rigore nei suoi studi, impegnandosi a tramandarlo agli allievi. Nel suo lungo percorso scientifico, Demarco colse la rilevanza dell'opera di Nitti per l'influenza che il suo pensiero ebbe nelle politiche economiche del Novecento. A Demarco va anche il merito di aver segnalato la strada da seguire per la comprensione dell'opera nittiana, prendendo come punto di partenza la conoscenza del percorso culturale dell'economista lucano negli anni giovanili della sua formazione, come premessa alla comprensione della sua opera e di come egli fosse pervenuto al fermo convincimento della necessità dell'intervento dello Stato nell'economia. Sulla base delle conoscenze acquisite grazie alla lettura dei suoi scritti giovanili, Demarco passò ad approfondire l'opera finanziaria di Nitti, decantandone, in un saggio che presentò all'Accademia dei Lincei, l'estrema modernità ed originalità nella concezione, in senso produttivistico, della finanza pubblica, intesa "come strumento di riequilibrio delle sperequazioni regionali" e nella concezione di un sistema tributario ispirato al principio della progressività. Nitti, infatti, proponeva l'imposizione indiretta sui consumi voluttuari, l'esenzione tributaria per i generi di prima necessità e

imposte personali progressive sul reddito, esentando i redditi minimi. Demarco condivise con Nitti anche l'interpretazione della "Questione meridionale" e la visione che ebbe dello sviluppo economico da promuovere in Italia e nel Mezzogiorno.

Maria Luisa Cavalcanti, nel saggio *L'economia italiana in età liberale: una rivoluzione storiografica?*, pone un interrogativo sulle cause e sulla veridicità della tesi della debolezza dello scarso sviluppo economico italiano del nuovo Stato unitario. Sostenuta dagli storici, soprattutto di matrice liberista, tra cui Luzzatto e Demarco, tale tesi diede vita, negli anni '60 del Novecento, ad un vivace dibattito tra storici favorevoli o meno a tale interpretazione dell'economia italiana in età liberale. Alla luce di un'impostazione di stampo classico, ricardiano, ai temi dello sviluppo economico, che si fanno dipendere dalla dotazione di fattori, la storiografia economica contemporanea ha registrato un senso di delusione per i modesti risultati economici raggiunti. Lo stesso Demarco, conformandosi a questa interpretazione, riteneva che il primo quarantennio postunitario fosse stata una fase di stagnazione e la rivoluzione industriale dell'età giolittiana una inspiegabile rottura virtuosa emersa da una congerie di errori. Lo storico prendeva, così, le distanze dal dibattito che aveva animato la storiografia politica degli anni '60, in cui emergeva l'interpretazione di Romeo, che, promuovendo il governo liberale, demoliva, come una tesi più ideologica che storica, l'interpretazione gramsciana che addebitava la debolezza dello sviluppo italiano alla mancanza di una rivoluzione agraria, impedita dalla natura elitaria del Risorgimento e dal conservatorismo dello Stato liberale. L'eco di quel dibattito, così come le stroncature di Demarco, sono state riproposte in tempi più recenti: l'interpretazione negativa degli storici liberali e marxisti ha meritato una riflessione più attenta, che cerca di individuare i punti di forza e non solo quelli di debolezza dell'economia italiana. Nel ripercorrere le diverse e contrastanti interpretazioni storiografiche sul successo o fallimento dell'economia italiana nell'età liberale, il dibattito è oggi ben lontano dall'essere concluso, né sarà semplice, come sostenuto da Cavalcanti, in conclusione al suo contributo, trovare un accordo finché la ricerca storica non esplorerà nuove fonti che possano, in qualche modo, contribuire ad illuminare maggiormente il passato del nostro paese.

Carminé Maiello illustra i contributi di Demarco alla storia della società rurale del Mezzogiorno e le ragioni dell'attenzione che lo storico riservò al tema del mondo agrario, in particolare tra il XVIII e XIX secolo, in quella che egli stesso definiva l'età del Risorgimento. Demarco avvertì l'esigenza di conoscere meglio le strutture economiche e sociali degli stati preunitari, con particolare attenzione al mondo delle campagne, nella profonda convinzione che proprio la trasformazione di tali strutture, dove e quando si

verificò, o la persistenza dei residui feudali in un quadro di apparente mobilità, concorsero, in maniera determinante, allo sviluppo e all'affermazione di una sempre più forte tensione sociale, che poi sfociò nel movimento per l'Unità nazionale: il Risorgimento, appunto. Per cui, in un paese prevalentemente agricolo, in cui società ed economia ruotavano attorno alla proprietà e all'utilizzazione della terra, erano proprio il regime della proprietà e le forme di conduzione, le prime a dover essere indagate. Il problema che si trovò ad affrontare Demarco, contrario ad azzardare ipotesi interpretative che non fossero suffragate da una adeguata documentazione di tipo quantitativo, non fu tanto la difficoltà nel reperimento delle fonti, quanto la mancanza di fonti "quantitative", direttamente ed immediatamente, utilizzabili in lavori di sintesi; per la qual ragione egli portò avanti un preventivo e rigoroso lavoro di edizione delle stesse, al fine di renderle più facilmente utilizzabili. Da qui la nascita del suo interesse per la *statistica murattiana* ed il tentativo – fallito a causa di avverse circostanze – di realizzare, con l'ausilio del trattamento computerizzato, la pubblicazione dei dati di sintesi di tutti i *catasti onciari* redatti nella seconda metà del Settecento nei comuni del Regno di Napoli.

Il tema della *statistica murattiana*, che Demarco aveva affrontato in diversi scritti inerenti la storia del Mezzogiorno, viene ripreso dal contributo di *Marco Santillo*. Lo storico si era, in particolare, soffermato sulla genesi e sugli esiti dell'indagine ricognitiva promossa da Luca de Samuele Cagnazzi, sotto il governo di Gioacchino Murat, affermandone i caratteri di originalità dell'impostazione metodologica adottata, rispetto agli altri studiosi della materia. Demarco scriveva che grazie all'opera dell'economista pugliese, la statistica, da semplice disciplina accademica, diventava una "scienza per l'amministrazione", messa al servizio della nazione ed utilizzata per finalità pubblico-amministrative. Non mancò, inoltre, di sottolineare come la ricognizione statistica costituisse una fondamentale lezione di metodo, sulla quale tutti i cultori della materia avrebbero dovuto sempre costruttivamente riflettere, e come dallo studio dei risultati di questa poderosa indagine, oltre gli esiti effettivamente conseguiti, gli storici avrebbero potuto ricavare precisi elementi di conoscenza dello stato dell'economia meridionale agli albori del XIX secolo. Nella convinzione dell'importanza dell'informazione statistica e degli strumenti che essa offre per lo storico dell'economia, con la elaborazione della "*Statistica*" del Regno di Napoli nel 1811, pubblicata, nel 1988, Demarco, coronando un sogno che risaliva agli anni '40 del Novecento, si pose l'ambizioso obiettivo di raccogliere, in un unico corpus, tutte le relazioni della cosiddetta *statistica murattiana*, relative alle singole province e che solo in parte erano state pubblicate da diversi studiosi del Mezzogiorno.